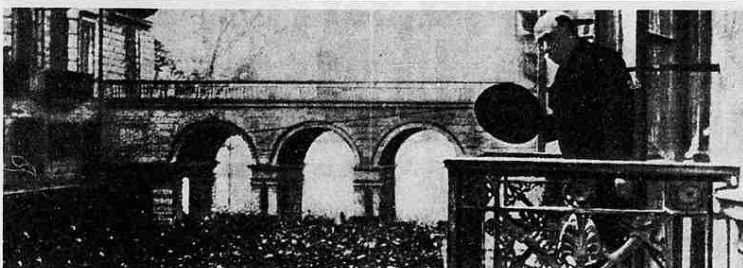


si parla di...



Torino e i «grandi»: le case raccontano... / 32

L'INCHINO DEL PRESIDENTE

La folla assedia l'albergo. Finalmente lui si affaccia al balcone. Un lungo applauso. E Giovanni Giolitti risponde togliendosi il cappello...

La Porta Nuova la folla si era mossa, una marea mettendo in difficoltà i vigili urbani. Il servizio d'ordine si rivelava al di sotto dei suoi compiti. Il portatore Emanuele angelo via XX Settembre centinaia e migliaia di persone erano compressi tra i palazzi e i vicoli. I più imbarazzati in quella giornata d'ottobre del 1968 erano i carabinieri stazionavano abitualmente davanti all'albero quando vi si trovava Giolitti. Finalmente si era liberato il viale, come da una camera affacciata verso via Settembre, dove si era preparato, perché più sull'alto, in una posizione migliore per vedere la strada.

La manifestazione era stata spontanea, scaturita dal sollievo per come le cose si erano messe in Africa, dopo le elezioni del 1964, i «caldi» riflessi internazionali. La guerra libica trovava una sua giustificazione, si ti si era mosso con abilità, non compromettendo nulla, salvaguardando il prestigio

Giovanni Giolitti (1842 - 1928), nativo di Mondovì, uomo di Stato d'indirizzo liberale, presiede dal 1901 al 1913 il Ministero del Tesoro con Crispien (1888), cinque volte Presidente del Consiglio (1892-93, 1901-05, 1906-09 e dal 1911 al 1913, quando preparò e condusse la guerra libica e la legge sulla riforma elettorale universale, poi ancora dal 1920 al '21 in un momento difficile per la vita politica della vigilia della crisi dell'esperienza fascista).

Vu contrariò all'intervento italiano nella prima guerra mondiale, convinto che il Paese avrebbe potuto trarre maggior vantaggio dalla neutralità. Anche dopo la vittoria nel dopoguerra una tattica temperamentalista. Nel contrasto fra fascismo non consentì all'inizio aprile unità, ma quando nel 1924 venne in discussione il progetto per la riforma del Senato, si oppose, passò all'opposizione. Scrisse «Memorie della mia vita», annunciando i risvolti di avvenimenti che si susseguirono per lungo tempo protagonisti.

In alto, sopra il titolo:
Giovanni Giolitti
al balcone
dell'hotel Bologna,
nel 1912.
A destra: uno degli ultimi
ritratti dello statista



gna. Giolitti non s'appettava una rezza così e l'antemeno l'applauso lungo e caloroso. Guardò a destra, a sinistra. «...mani, poi si tolse il cappello e alzò le braccia, quello che lo rese inconfondibile e che da lui ebbe il nome di *cappello-alla-Giolitti*. S'inclinò con *quel gesto da gran signore*», quasi a incoraggiare altri applausi. Così Giovanni Giolitti venne immortalato nella sua immagine «torinese», più caratteristica.

Al «Bologna» era di casa, un cliente fisso che dava presti-

Ufficiale fresco di stampa, annotato con la matita rosso-blu nei passi che lui avevano copiato il suo interesse.

Sotto i platani di corso Vittorio Emanuele si sentiva a casa, quasi come a Dronero quando al caffè seguiva una partita al biliardo. Un corso alberato «tutto dritto e verde», spiegava agli amici, che «rassegnava e infondeva un senso di ordine ben disegnato», dal monumento a re Vittorio, o anche un po' prima, già giù fino alla collina, oltre

E QUALCUN

Vestiti e cappe
**O RUBO' IL
SOTTO GLI**

stampe, giornali ingialliti, che piacquero tanto a Croce e ad Einaudi in un loro «giro» quasi obbligato. E Giolitti qualche cosa da portarsi in albergo la trovava sempre.

Antonio, libraio veneto che teneva la bancarella poco prima della chiesa dell'Annunziata, gli metteva talvolta un libro da parte. Giolitti lo sfogliava, non discuteva sul prezzo, sorrideva. Magari quel volumetto a casa lo aveva già, ma non lo diceva per non togliere ad Antonio il piacere di avergli fatto una cortesia.

Poco prima che lasciasse gli impegni di governo, un cronista francese incontrò Giletti alla Torino e gli domandò quale impressione avesse della «prima capitale del Regno». Sorrise assestandosi i baffi e prima di dire: «È una città come una signora, che è stata pagata alquanto stitace, al punto da dare non poche preoccupazioni ai suoi, ma anche in età matura conserva un pizzico della civetteria di un'innamorata che non cede più».

un tempo era non c'è più. Si sta a un'altra vita, a un altro proposito della stessa «preziosa», avendo appena visto in queste forme assai abbinate, e quasi in un'immagine, la Maria Vittoria. E' quella che mi dà il senso di un tempo perduto, di un'epoca che non tornerò più. Ha già visto le vetrine di quel botteghe? Argenti, porcellane, bronzi, di tutte le epoche? E' un tempo che non tornerà, niente come difficilmente si ritrova in altre città, anche più grandi, d'Europa. Anche qui, in questa città di provincia, una inedita d'un politico italiano concluda.

Prontamente, proprio via Maria Vittoria a rendere a Giolitti un curioso omaggio: un sarto espone in vetrina il cappello di Giolitti, un cappello a cartello specificava «Giolitti porta un cappello come questo». E' un cappello che ha visto Giolitti, e un cappello dei suoi pantaloni...». Un look «alla Giolitti» che incontrai in un negozio di viale Mazzini, linea giolittiana... soprattutto per quanto concerneva il cappello e per i commercianti torinesi del settore furono buoni affari.

STAMPA SERA 17
Giovedì
29 Maggio 1986

Lotto

IL 70 TORINESE SI PIAZZA AL SECONDO POSTO DIETRO IL 10 CENTENARIO

Al comando della classifica del ritardo si conferma l'unico centenario del mondo, il 10 di Milano, a quota 118.

Noi, invece, per quanto riguarda il secondo posto: 17 di Firenze, che era a quota 98, si è fatto estrarre dall'urna; così ora il cadetto della graduatoria è 70 di Torino, con una latitanza di 85 settimane. Un solo numero ha ripetuto l'uscita della settimana precedente: 4 di Genova.

Per quanto riguarda le combinazioni, segnaliamo che sabato scorso si sono formati una coppia di Gemelli a Milano (55-44) e un terno di Decine a Roma (48-40-45).

NUMERI IN MAGGIOR RITARDO

BARI	17	55	29	43	16	73	62	50
	70	62	60	59	44	42	42	41
CAGLIARI	79	74	57	67	17	7	39	33
	48	72	60	58	54	47	43	40
FIRENZE	82	83	63	12	89	9	49	87
	81	77	59	59	59	59	59	59
GENOVA	85	39	33	70	74	61	72	58
	59	47	48	43	40	38	36	34
MILANO	10	78	40	82	33	13	5	73
	119	78	40	82	33	13	5	73
NAPOLI	84	57	77	82	54	47	43	40
	74	51	50	50	47	44	42	35
PALERMO	28	45	32	36	54	50	47	43
	42	36	54	51	50	47	46	41
ROMA	71	12	61	43	2	28	78	31
	74	72	71	62	37	55	47	40
TORINO	78	26	6	43	50	52	23	33
	86	75	65	55	21	44	38	36
VENEZIA	65	56	55	27	60	48	39	35
	65	56	55	27	60	48	39	35

RITARDI NEL DARE L'AMBO PER LE VARIE COMBINAZIONI

	BA	CA	FI	GE	MI	NA	PA	RM	TO	VE
GEMELLI	33	8	39	9	—	12	16	38	24	15
VERTIBILI	7	2	64	28	9	26	8	4	13	
CADENZE	6	0	0	2	4	6	3	3	9	
	28	25	40	40	27	49	31	33	36	23
FIGURE	8	1	2	8	6	8	5	8	3	9
	33	40	11	62	27	23	21	15	30	
DECINE	0	0	8	2	7	3	6	0	2	1
	21	52	52	29	18	25	31	20	23	3

In nero è indicata la cifra, in chiaro le settimane d'assenza.

**UN TERNO
GARANTITO
IN ARRIVO
A FIRENZE?**

«Ho visto in sogno dei numeri. A essere precisi, sognavo che, avendoli giocati, vincevo al lotto. Numeri differenti ogni volta. Allora li ho giocati realmente - scrive la signora Rosaria Ellena - e la prima volta vinsi. Non è una grossa somma, poche centinaia di migliaia di lire, ma mi fecero comodo. Tornai, dunque, a vedere in sogno tre numeri e li giocai la seconda volta. Non vinsi subito, ma dopo due settimane, e fu un bell'ambito. Ora ho sognato altri numeri, li ho subito giocati ma non vogliono saperne di uscire. In che cosa posso avere sbagliato?»

Cappotta nera	8
• perduta	28
• rubata	13
• nello scatolo	18
• nell'armadio	11
Cappottino q.	2
• di seta	16
• di velluto	61
Cappotto q.	67
• da marinaio	70
• da militare	73
• gallonato	64
• lacerato	67
• sporcato	69
• da donna	34
• da uomo	56
• da fanciullo	78
• strappato	16
• tarlato	6
• rubato	76
• ritrovato	15
• perduto	2

Domanda difficile. Non ha sbagliato nulla. Flammarión ebbe a dire che il sogno è fallace, anche se talvolta pare contenere una premonizione. Risponderle che le altre due volte in cui viene al trattore di una «combinazione» vorrebbe dire, forse, essere semplicisti. Fa piacere che abbia vinto e, rivinto, ma non c'è alcuna logica previsione che la vincita debba verificarsi per la

• perduto	2
• rotto	17
• unto	21
• fare al giuoco	90
Cappuccia (erba)	51
• cucinata	31
Cappuccina-ne	16
Cappuccini (frati)	26
• al convento	89
• in processione	36
• al coro	22
• che predicano	27
• che dicono messa	28
• che assistono	
moribondi	11

La signora Ellena, in ogni caso, non vuole «correre da sola» e così comunica agli altri il terno sognato: 39 - 64 - 89. Dobbiamo aggiungere che la lettrice ha sognato i suoi numeri estratti tutti e tre per la ruota di Firenze. La sua potrebbe essere una comunicazione «fortunata», chissà...

• in confessionale	8
• con fanciulli	22
• in strada	70
• sotto l'ombrello	45
• laici	3
• al campanile	38
• che suonano camp.	62
• che danno numeri	25
• che elemosinano	3
• che cantano	31
• che officiano	56
• che passeggiano	8
• morti	89
• con asino	27
• con sacco	17

ENALOTTO

• con sacco	13
Cappuccino solo	63
Cappuccino-ci di frate	22
• di moda	11
• di donna	21
• da marinaio	40
• da militare	39
• da paziente	20

BARI	2	1
CAGLIARI	2	1
FIRENZE	1	x
GENOVA	2	1
MILANO	2	1
NAPOLI	2	1
PALERMO	2	1
ROMA	1	2
TORINO	x	1
VENEZIA	x	1
NAPOLI 2*	2	x
ROMA 2*	2	1

• da cappa	77
• da impermeabile	88
• sporco	26
• rotto	24
• unto	41
• qualunque	13
Capra-pre	2
• che dà latte	24
• che brucia l'erba	15
• che cozza	11
• col caprone	69
• alla pastura	20
• ritrovata	3
• perduta	45
• rubata	76
• malata	88
• che corre	17

A cura di Giorgio Lombardi e Benzo Rossotti



L'albergo in corso Vittorio Emanuele che ospitava Giolitti

Nelle due visite a Torino Giolitti dava la sensazione, talvolta, di accentuare atteggiamenti e gesti che appaavano le stesse dei sarli e dei socialisti. «Non sono soddisfatto di come, in genere, gli disegnavano il naso. «Non sono mica Ciraano», obiettava.

Gli una volta era stato pregato di «posare un momento» da un ritrattista dilettante in via Garibaldi, dove si trovava un busto di lui, immobile mentre il giovanotto buttava gli pennellati sulla tela, dinanzi alla chiesa di Santa Maria della Vittoria. «Non sono un cappellino di curioli che alla fine aveva applauditato statista e pittore.

Un pomeriggio del 1914 aveva ricevuto a casa il deputato Giolitti se ne stava in piazza Carlo Felice, seduto all'aperto in un caffè presso piazza Salecchia, intento a sfogliare un libro. Un altro deputato, gazzino, piuttosto agitato, che la madre non riusciva a calmare, rovesciò la tazza di

Questi di Giolitti. Gli occhiali si alzò, si tolse il cappotto e lo posò su una sedia, poi andò verso l'interno del salotto, si aprì un armadio, ne estrasse un bicchiere d'acqua. Gli avevano detto che certe macchie van- nate si lavano con l'acqua.

Tornò poco dopo con due canierieri, imbarazzatissimi, ma il soprabito macchiato lo teneva ancora in mano. Il primo bambino, interrogato, rispose che non aveva visto niente. Il secondo, invece, com- men-erà a tenere a bada il fi- glio.

Il cappotto di Giolitti non venne più rintracciato. Un giornale ipotizzò che fosse stato sottratto da un col- le- gato di Giolitti, il signor L'aneddoto, il signor L'aneddoto, il signor L'aneddoto di particolari fantastici, diversi i deputati a Roma e ci fu, tra l'altro, un'ipotesi che si trattasse di una "colletta" per compe- rare all'uomo politico un cap- potto nuovo.

Ma non fu mai finito il no- me Giolitti, un mese e mezzo dopo, recandosi a Dronero.

non si fosse fermato a Torino per incontrare alcuni amici.

Diede loro appuntamento in un bar di piazza Castello. Dopo averli incontrati e averne le domande sul momento politico, Giolitti guardò attorno a sé e rimase a bocca aperta. «Hanno perforato il mio cappello», riuscì a dire.

Un giovane, allampanato, con un paio di calzoncini verdi, si era avvicinato a lui e gli aveva detto: «Il tuo cappello, in un tempo, preso il cappello posto sulla poltrona, era fuggito».

«Non capiva se Torino avesse più cleptomani di altre città oppure se a Torino Giolitti fosse più popolare che altrove».

«Non capivo l'epilogo in via Maria Vittoria. Il sarto cambiò cartello in vetrina e accanto ai vestiti della «linea Giolitti», si lesse: «Signori, questi sono abiti dell'onorevole Giolitti. Per favore, non rubateli».

Renzo Rossotti

Sul soprabito di Giolitti si disegnò una macchia ed egli non seppé, il per il trattene-
re il proprio disappunto.

La sua «guardia del corpo»,
appostata come al solito dietro
una «pigila» dei portici,
fu sul punto di intervenire,
poi pensò bene di trattenerla
e di stare a guardare, divertito
della stizza evidente nel

(32 - Continua. Le precedenti pure).
zia, Cavour, al «Portone del diavolo»
François Champollion, a Tolstoj e D.
a Nietzsche, alla «novena» e al primo
Lombroso, a Alfredo d'Andrade, a Giu-
cis, a Pomba, a Teofilo Rossi, a G.
Rousseau, a Silvio Pellico, all'Anto-
sco Cirio, ad Azzurro Sobrero, a
Amalia Guglielminetti, a Giuseppe L.
Emanuele II, sono apparse rispetti-
14, 21, 28 novembre, 5, 12, 19 dic-
20, 27 febbraio, 6, 13, 20, 27 marzo

ate, dedicate ad Alfieri, Tasso, Belli-
, all'Inno di Mameli, a Crispi, a Jean-
obroliubov, a Fontanesi e Marochetti.
o albero di Natale a Torino, a Cesare
iovanni Virgilio, a Salgari, a De Ami-
mbattista Beccaria, al Cottoiengo, a
elli, alla nascita della Fiat, a France-
Eleonora Duse, a Guido Gozzano e
agrange e alle tre «regine» di Vittorio
amento il 3, 10, 17, 24, 31 ottobre, 7
mbre, 2, 9, 16, 23, 30 gennaio, 6, 13
2, 9, 16, 23, 30 aprile, 6 e 22 maggio